

L'OMEOPATIA E LA LEGGE DEI SIMILI

In Medicina, sin dall'Antichità, hanno convissuto due differenti e antitetiche strategie terapeutiche che rispondono a questi principi: *contraria contrariis curantur*, quando ci si avvale di farmaci che provocano, nel malato, effetti opposti a quelli causati dalla malattia (sono gli antispastici, gli anticatarrali, gli antipiretici, etc...) nel tentativo di controllare i sintomi; *similia similibus curentur*, invece, quando i rimedi terapeutici sono in sintonia con le reazioni dell'organismo, cioè, hanno la stessa espressione sintomatologica.

Il primo principio corrisponde alla *Terapia Allopatrica*, quella in uso nella Medicina Tradizionale, il secondo alla *Terapia Omeopatica*, in uso nella Medicina cosiddetta Non Convenzionale o Complementare (non Alternativa!).

Per comprendere meglio il concetto di Omeopatia, la sua formulazione tecnica e l'utilizzo nella pratica clinica, farò degli esempi: se l'ingestione di un infuso concentrato di polpa essiccata dal frutto di *Colocynthis* (pianta erbacea del nostro habitat) provoca violenti dolori addominali in una persona sana, lo stesso, dato in diluizione omeopatica, curerà dolori analoghi nel malato.

Se somministriamo per lungo tempo ad un individuo sano il macerato alcolico della corteccia di *China Officinalis* (albero che cresce sulle pendici delle Ande, dalla cui scorza si estrae una sostanza chiamata chinino, farmaco notoriamente utilizzato in Allopatia per curare la malaria), il soggetto svilupperà una violenta febbre molto simile a quella malarica; tuttavia, se la soluzione subisce un trattamento omeopatico, cioè un processo denominato "diluizione/dinamizzazione", il risultato di questa nuova formulazione curerà i malati che presentano tutte le manifestazioni di febbre ricorrente, vuoi malarica vuoi di altra natura.

La differenza tra questi due metodi terapeutici (Allopatia e Omeopatia), pertanto, consiste sia nel dosaggio, sempre più concentrato nel primo, sempre più diluito nel secondo, sia nel procedimento di "energizzazione" della materia denominato in Omeopatia "succussione o dinamizzazione"; in tal modo, la miscela così ottenuta dopo ogni diluizione, una volta meccanicamente mescolata e agitata tra un passaggio e l'altro, aumenterà la propria potenzialità curativa.

Comunemente, si ritiene che la strategia terapeutica della cura con i *simili* sia un'espressione risalente al pensiero del medico greco Ippocrate (Kos, 460 a. C.; Kos, 357/351 a. C.), il quale, per primo, affermò anche che il vero processo di guarigione si può ottenere solo con il potenziamento della *Forza Guaritrice della Natura* (*Vis Medicatrix Naturae*) presente in tutti gli organismi viventi.

In pratica, secondo Ippocrate, il ricupero della salute deve avvenire con lo stimolo dei fisiologici meccanismi naturali di difesa e di adattamento verso ogni *noxa morbigena*, e ciò può essere realizzato quando all'*Energia Vitale*, insita in tutti gli organismi viventi, si sommerà l'effetto di forze d'intensità pari (cioè identica, meglio ancora *simile*) alle possibilità reattive del momento. Tali forze provengono dall'accurata elaborazione delle sostanze presenti nei tre Regni della Natura.

La formulazione del concetto di *Similitudine*, tuttavia, non è nuova; addirittura, è segnalata nella Medicina Egizia, stante quanto scritto nel papiro di Ebers, e fa anche parte della tradizione popolare.

Sin dall'antichità, ogni Religione dei popoli primitivi era l'espressione della sintonia armonica tra essere vivente e Legge di Natura; infatti, Religione e Medicina s'identificavano, poiché il malato era la persona che aveva osato trasgredire i Principi naturali dettati dal Divino o da un Essere Superiore, e per questo era stato punito con la perdita della salute.

Per accattivarsi gli Dei, dunque, ecco nascere il rituale magico invocativo con l'utilizzo di statuette d'argilla o di raffigurazioni pittoriche che riproducevano scene di caccia e personaggi di rango vittoriosi in battaglia, oppure scene di vita corrente nell'ambito di comunità e di tribù, o ancora corpi feriti e malati; il tutto a scopo non solo celebrativo ed esorcizzante, ma soprattutto per ringraziamento, oppure per implorare l'intervento taumaturgico divino.

Tutte queste immagini, disegnate da stregoni o da sciamani, da coloro cioè che erano in grado di comunicare con le Forze soprannaturali ponendosi come tramite tra gli Dei e l'Uomo, possono essere considerate come le prime espressioni storiche che documentano il *Principio di Similitudine*, poiché facevano coincidere l'oggetto della richiesta con il risultato.

Questa rappresentazione inconscia è tuttora rimasta invariata; vedi gli *ex-voto*, le immaginette e le reliquie che, evocando la benevolenza di Santi e Beati, devono garantire salute e benessere a noi e ai nostri cari.

Nel campo della Medicina Naturale tradizionale, l'identificazione tra le caratteristiche di una sostanza medicamentosa e le sue capacità terapeutiche viene chiamata *Legge delle Signature* (pare, addirittura, che questa definizione risalga a Paracelso, forse il primo vero grande medico omeopata della Storia), *Legge* che è il presupposto, e l'anticamera, del *Principio di Similitudine*.

Pertanto, secondo questa *Legge delle Signature*, si somministrerà *Berberis vulgaris* nella colica renale perché le spine dei rami della pianta arbustiva ricordano il tipo di dolore acuto e pungente (i frutti, naturalmente, sono rosso amaranto come il sangue emesso con le urine); oppure *Euphrasia officinalis* nella congiuntivite acuta perché il colore ceruleo del fiore della pianta erbacea rammenta quello dell'occhio; oppure, ancora, la *Sepia officinalis* nella collera per ricordare la reazione del mollusco marino, il quale, alla minima irritazione, emette il nero d'inchiostro e fugge protetto da questo liquido.

La tradizione popolare ha sempre fornito degli esempi di trattamento con i *simili*: in caso di ustione, ad esempio, si suggerisce di trattare subito la zona lesa con impacchi tiepidi e non freddi, mentre le lesioni da congelamento vanno strofinate con ghiaccio o neve e non con applicazioni calde.

E così, gli ascessi, espressione locale di fenomeni biologici d'infiammazione, cioè di calore acuto, sono notoriamente curati con impacchi caldo-umidi e non freddi.

Anche la Medicina Primitiva, quella dei *semplici*, riporta delle ricette analoghe, in cui la *Legge dei Simili* e la *Legge delle Signature* si sovrappongono.

Alcuni esempi: l'olio in cui si faceva macerare lo *scorpione* era utile nelle punture di quell'animale; l'*ematite rossa* e il *diaspro* di colore rosso-sanguigno, minerali che poi

venivano accuratamente raschiati in fine polvere e miscelati in acqua, erano utilizzati per frenare le emorragie; le *lucertole*, la cui pelle variegata e crespata ricorda i tumori, furono impiegate, dopo idoneo trattamento, nella loro cura; la *Pulmonaria*, erba dalle foglie che riproducono la struttura polmonare, era usata come infuso nelle malattie respiratorie; ancora oggi, le secrezioni mucose che consentono alla *lumaca* di scivolare sul terreno, sono utilizzate per sciogliere il catarro bronchiale; la *vipera*, il cui veleno, da sempre ritenuto ottimo antidoto per tutti i veleni, era la materia prima della cosiddetta *triacca o panacea*, cioè il medicinale in grado di curare quasi tutte le malattie.

E' altresì doveroso ricordare la tecnica, assai usata nei secoli passati, per immunizzarsi contro i veleni - si chiama *mitridatizzazione* da Mitridate, Re del Ponto il quale, in epoca romana, era solito farne uso per difendersi dalle assai frequenti congiure di Palazzo - che consisteva in una loro progressiva assunzione a dosi sempre più generose, procedimento questo che ricorda, in senso inverso, il processo di diluizione omeopatica e, nel metodo, l'attuale somministrazione dei vaccini.

La *Legge di Similitudine* è legata ai concetti base della Medicina Ippocratica; questa individuava le Energie Cosmiche in grado di regolare gli umori, gli organi, le stagioni, i pianeti e i temperamenti, condizionando sia l'insorgere sia il decorso delle malattie, in 4 *Elementi* fondamentali: *ARIA calda-umida*, *ACQUA freddo-umida*, *FUOCO caldo-secco*, *TERRA freddo-secco*.

Questo *Elementi* corrispondono, rispettivamente: al *temperamento sanguigno*, influenzato da Giove e da Venere, nel quale sono colpiti cuore e circolazione con prevalenza primaverile; al *temperamento flemmatico*, nel quale Luna e Venere sono i pianeti che reggono l'umore, mentre il cervello è l'organo di riferimento, e l'inverno la stagione della malattia; al *temperamento bilioso*, nel quale Sole e Marte dominano mentre il fegato è l'organo e l'estate la stagione preferita; e *atrabile o bile-nera*, in cui Mercurio e Saturno sono i pianeti dominanti, la milza è l'organo e l'autunno la stagione che ne condiziona gli effetti.

Di conseguenza, anche le patologie sono correlate a ciascuna di queste 4 categorie: così, nello stesso ordine, obesità, disturbi cardiovascolari e malattie infiammatorie sono appannaggio del *tipo sanguigno*, disturbi mentali, digestivi e della pelle, del *tipo flemmatico*, disturbi digestivi, stitichezza e calcoli biliari, del *tipo bilioso*, e cefalea, insonnia ed ipertensione arteriosa del *tipo bile-nera*.

Ebbene, come curare, secondo Ippocrate, i temperamenti e le malattie a essi riferite? Si curerà seguendo il criterio della similitudine di clima, di temperatura e di qualità dei farmaci estratti da piante o dai minerali.

Alcuni esempi: una stitichezza, che è dovuta a eccesso di caldo-secco (*Elemento Fuoco*), sarà curata con farmaci caldi e secchi, quali l'*aloe*, pianta tipica dell'habitat africano, o con impacchi caldo-secchi, come la classica bolla dell'acqua calda; l'ipertensione, dovuta all'eccesso di freddo-secco (*Elemento Terra*), sarà curata con farmaci freddi e secchi, quali l'*elleboro o veratro albo*, tipica pianta nordica, oppure con applicazioni fredde e secche, come il ghiaccio, e così via.

I principi della Medicina Tradizionale Tibetana e della Medicina Ayurvedica, con la *Teoria dei Tre Dosha*, sono pressoché sovrapponibili ai postulati ippocratici, come se un unico filone culturale unisse, da millenni, Occidente e Oriente.

In seguito, sarà Galeno (Pergamo, 129 d.C.; Roma, 199 d.C.), illustre medico greco nato nell'Asia Minore ma vissuto a Roma, a rivalutare il principio opposto della terapia dei *contrari*, forte della sua educazione naturalistico-scolastica basata principalmente sui postulati teorici dettati dai filosofi greci post-socratici, quali Platone e Aristotele, e sull'esperienza di medico empirico alla scuola dei gladiatori di Roma; la sua impostazione diagnostica e terapeutica delle malattie condizionerà tutto il sapere medico del Medio Evo.

Le progressive scoperte della Scienza Moderna, dal 1600 in poi, che tanto hanno influenzato il mondo attuale della Medicina, sono la logica evoluzione del pensiero aristotelico e galenico.

Nella Storia, oltre alla tradizione ippocratica, si ritrovano altri esempi famosi di utilizzo del *Principio di Similitudine*.

Nella Bibbia (*Esodo*, capitolo XV, versetti 23-25) si legge:

"Poi arrivarono a Mara (località in prossimità dei Laghi Amari, nella penisola del Sinai) e non poterono bere delle acque del lago perché erano amare; il popolo mormorò e Mosè chiese consiglio al Signore; Questi gli mostrò un ramo che egli gettò nelle acque, e queste divennero subito dolci".

Il commento esegetico dei Padri della Bibbia è il seguente: poiché si è usato un legno chiamato *Adelpha*, notoriamente amaro e velenoso (si tratta del fusto di una pianta erbacea annuale, di odore sgradevole, presente nei luoghi ghiaiosi dell'habitat mediterraneo, di nome *Delphinium Staphysagria*) il vero modo naturale di guarigione suggerito da Dio era di utilizzare l'amaro contro l'amaro, cioè *il simile per curare il simile*.

Ancora: è detto nella Religione Induista che, secondo il volere degli Dei, fu dato al Regno minerale il potere di racchiudere in sé tutti i veleni del mondo affinché, da questo substrato, lo stesso veleno, tramite i processi di *creazione*, di *distruzione* e di *elaborazione-mantenimento* presenti in Natura (questi sono i *Principi spirituali* regolati dall'influsso di Brahma, di Shiva e di Visnù, i tre Dei dell'Olimpo indù, sul Creato) proseguisse la sua ascesa evolutiva attraversando progressivamente il mondo vegetale e il mondo animale; in tal modo, poiché tutta la materia vivente, dall'inorganico all'organico, subisce una trasformazione energetica, tale elaborazione gerarchica avrebbe suggerito la possibilità di rintracciare sempre una similitudine terapeutica tra le droghe dei tre Regni della Natura e le malattie, proprio come evidenziato da Ippocrate e ripreso nella tradizione popolare occidentale.

Questa teoria, che presenta anche analogie con quanto riferito dal pensiero filosofico e religioso dei Medi (Manicheismo) e dei Persiani (Zoroastrismo), poi codificato nella famosa Scuola Medica araba di Bagdad del primo millennio d. C., fu riscoperta all'inizio del XX secolo dall'antroposofia Steineriana.

Nella tradizione popolare, durante le epidemie di malattie contagiose, quali la peste o la lebbra, era consuetudine avvicinarsi agli ammalati che erano da poco guariti, oppure toccare i loro indumenti, per prevenire il contagio oppure per avere un'infezione di breve durata e non mortale, così come raccontato da Alessandro Manzoni ne *I Promessi Sposi*. Naturalmente, oggi potremmo giustificare il fatto con un processo d'immunizzazione attiva da contatto diretto con l'agente infettante, ma allora non era

nota la teoria degli anticorpi, e tutti ritenevano tali persone miracolate da Dio, e pertanto dotate di potere taumaturgico nei confronti dell'infezione.

Per prevenire il vaiolo, molto tempo prima della classica vaccinazione fatta dal medico inglese Edward Jenner (Berkeley, 17 maggio 1749; Berkeley, 26 gennaio 1823), che rappresenta un altro esempio di applicazione della *Legge dei Simili*, nell'Antica Cina si usava strofinare il corpo con una poltiglia di fango in cui venivano mescolate le mosche che ronzavano attorno alle mandrie di vacche affette dallo stesso morbo, che per loro non era mortale.

Paracelso (il vero nome era Filippo Aurelio Teofrasto Bombasto von Hohnheim, Einsiedeln, 14 novembre 1493; Salisburgo, 24 settembre 1541) diceva: *“E' falso dal punto di vista medicamentoso che il caldo combatta il freddo e viceversa; i nomi delle malattie non servono per l'indicazione dei rimedi. E' il simile che deve essere confrontato con il simile, e questo serve per scoprire gli arcani della guarigione”*.

Molti sono gli esempi pratici di guarigione con i *simili*.

Il XV aforisma del *Regimen Sanitatis Salerni* così riporta: *“Se ti par che il vin bevuto alla sera ti ha nociuto, troverai che medicina è il riberne la mattina”*.

Ciò è in sintonia con il detto popolare: *“chiodo scaccia chiodo”*.

Dice il XIV Dalai Lama Tenzin Gyatzo, nel suo libro *Visioni di Saggezza*: *“L'ostacolo che ti fa cadere è quello su cui ti appoggi per alzarti; questa è un tipica affermazione omeopatica!*

A tal proposito, voglio ricordare, come esempio di similitudine naturale, anche i *suoni* e i *gesti onomatopeici*, che richiamano cioè qualche cosa di analogo riproducendone le caratteristiche, quali lo sbadiglio che evoca il sonno ed è contagioso per i presenti, oppure il suono dell'acqua corrente che induce in taluni individui lo stimolo alla minzione.

Questa condizione rievoca due concetti formulati in epoca moderna, e spesso applicati anche nella pratica quotidiana: la *coerenza*, che in fisica indica la sintonia e la sincronizzazione di energie che hanno medesima frequenza elettromagnetica (ad esempio, il raggio laser utilizzato nella medicina), e l'attivazione dei *neuroni a specchio* come risposta a determinati stimoli visivi identificando, con l'imitazione, il soggetto nell'oggetto. Questo avviene, ad esempio, quando si è indotti a canticchiare o a battere il ritmo mentre si osserva uno che canta o uno che suona un noto motivo musicale, oppure a sbadigliare quando si vede una persona che sbadiglia, oppure ancora ad aver sete guardando uno che beve; molte di queste pratiche sono sfruttate anche a scopo pubblicitario, per incrementare la vendita di taluni prodotti commerciali.

Entrambi i concetti si rifanno al *Principio di Similitudine*.

Ippocrate, diceva: *“Ciò che produce la stranguria, la tosse, la diarrea e il vomito, vale a togliere questi stessi mali; così si calma il vomito con l'acqua calda che viene di nuovo espulsa con il vomito”*. Infatti, gli omeopati curano il colera con il *Veratro Albo*, una pianta erbacea perenne la cui ingestione accidentale provoca un'intossicazione acuta con

vomito abbondante, diarrea profusa e crampi addominali, sintomi che sono caratteristici del colera.

L'abuso di tabacco, com'è noto, provoca nausea, sudori freddi e vertigini, tuttavia fumando la pipa si curavano proprio vertigini e nausea, così come riferito da Diembroeck nel suo *Trattato della peste* del 1665, il quale consigliava il fumo di tabacco proprio per contrastare i disturbi insorti durante le lunghe traversate in mare; ebbene, in Omeopatia, il Rimedio *Tabacum*, estratto dalle stesse foglie del genere *Nicotiana*, cura le chinetosi, cioè il mal di mare e il mal d'auto.

Il dottor C. F. S. Hahnemann (Meissen, 10 aprile 1755; Parigi, 2 luglio 1843) nel periodo dell'Illuminismo riscoprirà la Medicina Ippocratica rivalutando la *Legge dei Simili* e l'impostazione naturalistica della vita, tesa a un costante adeguamento dell'organismo ai ritmi biologici, ponendo così le basi dell'Omeopatia.

Infatti, poiché tutti i corpi viventi tendono a eliminare ciò che è loro estraneo utilizzando i propri fisiologici strumenti di difesa, la terapia dovrà essere finalizzata al potenziamento di tali meccanismi, vuoi rinforzando le difese interne (gli umori alterati e i temperamenti compromessi; oggi si preferisce parlare di PNEI) vuoi somministrando farmaci in sintonia con il tentativo spontaneo di rigettare *gli umori peccanti* nel rispetto della *Vis Medicatrix Naturae*.

Per adempiere questo scopo, i farmaci, denominati da Hahnemann *Rimedi* perché dotati solo di proprietà curative e non più tossiche, dovranno essere somministrati: 1) in dosi sempre più diluite, 2) dopo un processo di succussione/dinamizzazione, 3) secondo il *Principio di Similitudine*, 4) dopo adeguata sperimentazione nell'uomo sano.

Questi, sono i quattro pilastri sui cui si basa l'Omeopatia.

Numerose furono le informazioni cui il dottor Hahnemann attinse quando scoprì, e poi confermò con la pratica clinica, la cura con i *simili*.

L'esperienza diretta è alla base della sua *Materia Medica Omeopatica Pura* del 1828, che fa seguito ad analogo testo denominato *Fragmenta de viribus medicamentorum positivitis sive in sano corpore humano observatis*, pubblicato a Lipsia nel 1805.

Nel *Trattato della Materia Medica Pura*, Hahnemann descrive in dettaglio tutte le intossicazioni acute e croniche, accidentali e volontarie, provocate dall'ingestione in dosi ponderali di parecchie sostanze appartenenti ai tre Regni della Natura; questo libro riporta sia la casistica personale sia quella presente nella letteratura del suo tempo.

Ebbene, in conformità a quanto scritto nella *Materia Medica Pura*, che, di fatto, è un vero Trattato di Farmacologia e di Tossicologia Clinica *ante litteram*, Hahnemann confermò la sua intuizione: la somministrazione di queste sostanze, a basse dosi e dopo un processo di diluizione/dinamizzazione, sarebbe stata in grado di curare sia gli effetti nocivi delle stesse, sia, per similitudine, sintomi analoghi provocati da cause diverse.

La nascita dell'Omeopatia, e dei suoi Principi terapeutici, viene ufficialmente dichiarata nel 1810 con la prima edizione dell'*Organon dell'Arte del guarire*, Opera che racchiude le riflessioni e i risultati di una pratica pluridecennale.

Ecco alcuni esempi di terapia omeopatica: l'effetto tossico dovuto all'ingestione di *Agaricus Muscarius* consiste in tremori, convulsioni e crisi epilettica; tuttavia, il

macerato del fungo, assai velenoso e ubiquitario, è adoperato con successo in Omeopatia nei tremori associati a convulsioni, qualunque sia il motivo o la natura del male.

L'uso eccessivo dell'olio estratto dai fiori e dal gambo di *Anice stellato*, albero tropicale da cui si traggono parecchi aromi, può provocare dolori di stomaco e coliche violente, ma è anche usato, dopo elaborazione omeopatica, nelle coliche gassose provocate dai purganti.

L'ingestione accidentale di *Achillea Millefolium*, pianta perenne dei nostri pascoli montani spesso usata a scopo ornamentale, provoca emorragie, ma l'estratto dei fiori essiccati, in Omeopatia, viene utilizzato in caso di emorroidi, di emottisi, di metrorragia, di epistassi ed ematuria.

L'infuso di foglie di *Senna*, un'erba assai diffusa, provoca diarrea abbondante, coliche addominali, flatulenza e insonnia, ma è anche in grado di curare gli stessi sintomi dopo la preparazione secondo i principi della farmacologia omeopatica.

Il frutto di *Uva Ursina*, una pianta rampicante sempreverde, ha il potere di provocare dolori vescicali, ma la stessa sostanza è usata in formulazione omeopatica nel trattamento delle cistiti emorragiche.

Ancora: il contatto e lo strofinamento con le foglie di *Clematis erecta* (pianta decorativa) e di *Rhus Toxicodendron* (arbusto perenne) provocano una dermatite acuta, tuttavia le stesse sostanze, trattate secondo i principi omeopatici, sono in grado di curare le eruzioni aventi analoghe caratteristiche, che sono, rispettivamente, arrossamento e vescicole cutanee.

Assai noti sono gli effetti curativi dei preparati omeopatici di *Belladonna*, di *Stramonio* (piante con inflorescenza, ubiquitarie e spontanee) e di *Coffea* (i chicchi del caffè), le cui bacche, foglie e semi, se ingeriti in quantità, sono in grado di provocare severe intossicazioni; così pure quelli di tante altre droghe, quali *Ipecacuana*, arbusto dotato di proprietà emetica ed espettorante, e la *Stricnina*, contenuta nella Fava di S. Ignazio, assai nociva per il sistema nervoso. Da tutte queste piante, infatti, si estraggono i costituenti base di Rimedi omeopatici assai preziosi per la terapia di tanti disturbi.

Infine, anche se la *Camphora*, il cui principio attivo è estratto dal legno di una pianta tropicale, è un valido stimolante respiratorio e circolatorio, e anche se la *Digitalis purpurea*, il cui composto chimico di base (la digitalina, appunto) viene estratto dalle foglie di una pianta erbacea, è un potentissimo farmaco del cuore, tuttavia entrambe le sostanze possono avere un effetto tossico se assunte a dosi eccessive; ebbene, le stesse, una volta diluite omeopaticamente, sono utilizzate, con successo e senza controindicazioni, complicanze o effetti collaterali, nella terapia omeopatica del collasso cardio-vascolare e del deficit respiratorio secondario a sindromi diarroiche acute, la prima, e nelle patologie cardiache, epatiche e prostatiche, la seconda.

Sempre in tema di terapia dei *Simili*, parliamo anche di sostanze più innocue e di utilizzo corrente: se sopore, naso chiuso, voce roca, sono sintomi che ricordano lo stato di ubriachezza, questi stessi saranno curati con piccole dosi di vino. Infatti, tutti conosciamo l'efficacia del vino per lenire i sintomi influenzali (che sono identici alla classica "sbronza": mal di gola, raffreddore, stato di debolezza, intontimento) quando, con il nome di *vin brulé*, viene bevuto dopo ebollizione con la *cannella*, altra droga vegetale che regolarizza l'apparato digerente e fluidifica il catarro di gola e dei bronchi.

The e *caffè*, sostanze che nelle persone ipersensibili, o in chi ne fa uso smodato, provocano ansietà e tachicardia, diventano eccellenti Rimedi omeopatici contro questi sintomi, seppur provocati da ben altre cause.

E così, hanno efficacia a dosi omeopatiche l'*Oppio*, estratto dal papavero, la *Cantaride*, macerato dell'omonimo insetto, la *Sabina*, pianta arborea, e tutti i *metalli* (arsenico, argento, mercurio, oro, stagno, rame, acido nitrico, sali di potassio e molti altri).

Voglio, infine, ricordare il *Solfato di Chinino*: il suo utilizzo prolungato in varie malattie febbrili, tipo la malaria, suscitava spesso sintomi assai fastidiosi quali disturbi dell'udito, nausea e vertigini, tuttavia in Omeopatia, per il *Principio di Similitudine*, è molto efficace per curare la Sindrome di Menière, caratterizzata dagli stessi disturbi.

Più di un secolo fa Cesare Lombroso (Verona, 6 novembre 1835; Torino, 19 ottobre 1909), eccellente neurologo e medico legale, affermava che: *"Dalla teoria cellulare all'opoterapia o sieroterapia, nulla vi è di buono nella Scuola Ufficiale salvo l'Omeopatia"*.

Adolf von Behring (Hansdorf, 15 marzo 1854; Marburgo, 31 marzo 1917), medico e batteriologo tedesco, premio Nobel per la Fisiologia e la Medicina nel 1901, il cui nome è legato anche agli studi sulla difterite, disse: *"A dispetto di qualsiasi veduta scientifica e di tutti gli esperimenti riguardanti le varie malattie infettive ed il vaiolo in particolare, la scoperta di Jenner rimase nella Medicina come un blocco errante, cioè un fatto di cui non si conosce il principio reggitore e quindi destinato a restare infruttuoso, finché il biochimico pensatore Pasteur non ne riportò l'origine ad un principio che non può essere meglio caratterizzato se non dalla parola di Hahnemann: omeopatico"*.

Infatti, in Era Scientifica Moderna, Louis Pasteur, il famoso batteriologo, fu il primo medico che così si esprime: *"Il terreno è tutto, il batterio viene dopo"*, a significare che la reazione dell'organismo, del tutto soggettiva, personale e non riproducibile, è più importante dell'invasività del germe; questo stesso concetto di sensibilità e di reattività individuale rappresenta il postulato fondamentale del pensiero omeopatico hahnemanniano.

Tutto ciò appartiene al passato; oggi, che significato hanno queste esperienze concrete e storicamente documentabili?

Lo scetticismo della Scienza Ufficiale è duro a morire, e neanche le recentissime, e sempre più numerose, sperimentazioni cliniche e scientifiche randomizzate, cioè statisticamente valide e integralmente riproducibili, sulla efficacia dell'Omeopatia sono in grado di gettare una luce positiva sulla realtà della *Legge di Similitudine* e sulla necessità di una diluizione sempre maggiore dei farmaci se si vuole curare, a fondo e senza effetti secondari, molte delle patologie che ci affliggono.

Bibliografia

- Boyd L. J.: *Il "Simile" in Medicina*, Ed. Libreria Cortina, Verona, 2001
- Barbera M. L. : *Oltre il dissimile*, Ed. H. M. S., Milano, 2001
- De Chirico T. : *Omeopatia: guida medica ai rimedi omeopatici per la cura delle più comuni malattie*, Ed. Mnamon, Milano, 2014